



LA BADIA DI SAN BENEDETTO A CACCAMO



La ruota in Cornu Evangelii

In *Cornu Evangelii*, è collocata la "Ruota". Serviva a introdurre oggetti e prodotti vari ma anche per la vendita di dolci e preziosi manufatti in seta, oro, argento e coralli, realizzati dalle laboriose moniali. L'altare maggiore è una macchina decorativa della prima metà del XVIII secolo che si distingue per lo splendore e la

preziosità del legno scolpito e il rivestimento con foglia in oro zecchino. E' un'opera ricca di ornamenti e fregi, con colonne scanalate e capitelli di stile corinzio. Il "portino" d'argento del tabernacolo, raffigurante Cristo Risorto, fu pagato onze 7 e tari 26 con "elemosina" di Suor Aloisia Geronima Liccio (1665-1736). L'opera,



Altare maggiore rivestito in foglia d'oro zecchino, prima metà del XVIII secolo

in argento sbalzato, realizzata nel 1732, reca l'aquila a volo alto con la sigla RUP (Regia Università di Palermo) e i marchi BLG 32 e NR che rimandano al Console degli Argentieri Bartolomeo La Grua e all'autore Nunzio Ruvo. La "Custodia" fu pagata onze 240 dalla badessa Felice Aurora Termini (1675-1746).

Ai lati dell'abside due finestre rettangolari, protette da grate in ferro battuto, consentivano alle Madri Badesse e alle Benedettine in grado più alto, di partecipare da vicino alla Santa Messa. Il lato sinistro del presbiterio ospita il "Comunicchino" attraverso il quale le monache ricevevano la Comunione.

Sopra l'altare maggiore, una lunetta del cornicione dell'abside racchiude la raffinata Cena in Emmaus, su cui è riportato un cartiglio con il versetto 24 del Vangelo di San Luca: COGNOVERUNT EUM IN FRACTIONE PANIS. (Lo riconobbero nello spezzare il pane).



Copratabernacolo in argento sbalzato, con Cristo Risorto, argentiere Nunzio Ruvo, Console Bartolomeo La Grua, 1732. È custodito nella chiesa dell'Annunziata

Una piccola serpe raffigurata su un blocco di roccia, ha fatto erroneamente ritenere ad alcuni che l'opera fosse del grande Giacomo Serpotta o del figlio Procopio. Sulla scorta, però, di un manoscritto del 1668 e di un'apoca datata 4 agosto 1756, agli atti del notaio di Caccamo, Giuseppe Ponte, la Cena in Emmaus e le statue allegoriche in stucco, simboleggianti la Castità e l'Obbedienza, pur se ispirate ai noti modelli serpottiani, furono effettivamente realizzate nel 1756 da Bartolomeo Sanseverino. La chiesa del Monastero "si stucchiò, si addorò e si pinse nell'anno 1755", essendo badessa Grazia Maria Gallegra.



Intagliatore siciliano, comunicchino dorato, posto sul lato sinistro del presbiterio, attraverso il quale le claustrali ricevevano la comunione, XVIII secolo.



CIOIELLO BAROCCO TRA LE MERAVIGLIE DEL BORGO MEDIEVALE



Bartolomeo Sanseverino, Cena in Emmaus, stucco, 1756



Antonino Petringa, L'Assunzione di Maria Vergine, affresco del matroneo, 1755



Antonino Petringa, Il Sacrificio di Isacco, affresco del presbiterio, 1755



Antonino Petringa, San Benedetto accoglie i giovani San Mauro e San Placido venuti da Roma con i genitori, affresco della navata, 1755

Gli affreschi della navata, del presbiterio e del coro, sono di Antonino Petringa che, in base ai disegni elaborati dagli stuccatori, li dipinse nel 1755.

Sulla volta del coro è raffigurato un episodio del Nuovo Testamento, l'Assunzione di Maria Vergine, mentre sull'abside è rappresentata una scena del Vecchio Testamento, il Sacrificio di Isacco.

Lateralmente alla zona presbiterale, una fanciulla con una cornucopia colma di frutti, simboleggia fertilità e abbondanza.

L'affresco più elaborato è quello della volta della navata.

Narra un episodio della vita di San Benedetto che accoglie i giovani San Mauro e San Placido venuti da Roma con i genitori, per il quale l'artista fa sporgere un piede e parte della lancia di un soldato, conferendo alla scena l'illusione di un effetto tridimensionale.



LA BADIA DI SAN BENEDETTO A CACCAMO



GIOIELLO BAROCO TRA LE MERAVIGLIE DEL BORGO MEDIEVALE



possa essere stato eseguito dal mattonaro palermitano Nicolò Sarzana; altri ipotizzano di molto anteriore all'attività del Sarzana la realizzazione del pavimento, attribuendo l'opera a Giuseppe Gurrello, agli inizi del XVIII secolo. Altri, ancora, tra cui il professore Antonino Ragona, collocano l'opera anteriore al 1701. La composizione pittorica è scandita da una serie di didascalie che risalgono

chiaramente alla concezione teologica benedettina. Superato il portone d'ingresso, la prima scena reca la scritta: ABSORBET NE ABSORBENT (la Chiesa le accoglie affinché le tenebre non le travolgano). La decorazione, mirabilmente realizzata con paesaggi agresti, cesti di frutta e fiori, gufi e pappagallini, picchi, upupe e aquile, medaglioni di personaggi coronati d'alloro, putti meravigliosi che annunciano con squilli di tromba il trionfo della rinascita spirituale sulla morte, prelude alla rappresentazione del soggetto principale, intorno al quale, di fatto, si sviluppa tutta l'opera: Un paesaggio di rara bellezza, entro cui un veliero è sballottato dalla tempesta, resiste alla furia delle onde. Vicino è il porto dove alcuni pescatori e pastori atterriti, sono intenti a svolgere, tra incuranti cerbiatti, le proprie attività. In alto un cartiglio con la didascalia: CONCUITTUR NON OBRUITUR (Viene scossa ma non è abbattuta). Il veliero vuole rappresentare simbolicamente la Chiesa che resiste alle forze del male che vogliono abbatte

Gli stucchi e le decorazioni che adornano le pareti, il coro, la volta e l'abside della chiesa, furono commissionati dalla badessa Grazia Maria Gallegra, tramite il procuratore Don Giuseppe Trapani, ai plasticatori Francesco Alaimo e Giuseppe e Aloisio Romano, i cui nomi di quest'ultimi e l'anno 1755, sono riportati dietro una grata. Gli stuccatori e il pittore dovettero attenersi alle direttive e all'approvazione "dell'intenditore d'arte" palermitano Vincenzo Giovenco e Abbate. La prima opera che colpisce l'attenzione di chi entra nel sacro tempio, è il raffinatissimo pavimento in maiolica, ricco di valenze simboliche e allegoriche, giunto a noi integro. L'impiantito forma il percorso metaforico ascensionale spirituale che il credente deve compiere per liberarsi dalle passioni terrene in direzione dell'abside per arrivare all'altare e ricongiungersi a Dio. Diverse sono state le ipotesi avanzate dagli studiosi sull'autore dell'opera. Alcuni ritengono che, in base ad affinità pittoriche e di esecuzione presenti su altri pavimenti coevi, il pavimento



alle forze del male che vogliono abbatte, ma vuole anche significare il cammino travagliato delle moniali, vissuto con sofferenza interiore, la cui regola prevedeva l'isolamento dal resto del mondo e la rinuncia ai piaceri della vita.

